

## SU PROPERZIO 1, 11, 17 - 18

Nelle mie *In Properti Monobiblon commentationes* (1) mi sono occupato, tra l'altro, di un difficile distico dell'elegia 11, giungendo a dei risultati esegetici che mi sembrano tuttora validi nel complesso, ma non nei particolari della dimostrazione e degli argomenti allora invocati. Non mi sembra quindi inutile ridiscutere qui il problema.

Ecco il testo di Prop. 1, 11, 17 sg.:

non quia perspecta non es mihi cognita fama,  
sed quod in hac omnis parte timetur amor.

Dopo aver rilevato che nell'esametro va sottinteso qualcosa come *haec dico* e che, secondo la sintassi classica, in luogo di *es* si dovrebbe avere *sis* (perché l'affermazione è esclusa non solo come causa, ma anche in sé) (2), restringiamo la nostra analisi al pentametro, che presenta due ordini di difficoltà. La prima riguarda il significato di *in hac... parte*. Diversi interpreti e studiosi vi vedono un riferimento a Baia, la località in cui Cinzia si trova a villeggiare e che, con la sua vita mondana e galante, suscita in Properzio il timore che la sua donna possa essere tentata di avere qualche avventura amorosa ed essergli così infedele; l'espressione pertanto varrebbe: "in questa località (in cui ti trovi)". Tale interpretazione è stata sostenuta, ad esempio, da A. Cartault (3), W. A. Camps (4), G. Luck (5), G. Williams (6). In genere, implicitamente o esplicitamente, stanno alla base di essa l'equivalenza postulata tra *pars* e *regio* — che non è facile a sostenersi; infatti, pur se l'obiezione di Shackleton Bailey (7), che gli esempi addotti a questo fine (Ovid., met. 14, 398 *nulla... in par-*

(1) Bologna 1957 (Studi pubblicati dall'Istituto di Filologia Classica, II), 80 - 83.

(2) Primo esempio di indicativo in un caso analogo è *Lucr.* 2, 3 *non quia uexari quemquamst iucunda uoluptas*; in ogni modo, nella sintassi postciceroniana la distinzione non è sempre osservata: cfr. D. R. Shackleton Bailey, *Propertiana*, Cambridge 1956 (rist. Amsterdam 1967), 34 sg. e R. Kühner - C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lat. Sprache*, II, Syntax, Leverkusen 1955<sup>3</sup>, 2, 386 sg.

(3) "Rev. Philol." 25, 1901, 275.

(4) *Propertius, Elegies. Book I*, ed. by W. A. C., Cambridge 1961 (rist. 1967), 72.

(5) *Properz - Tibull, Liebeselegien*, hrsgb. u. übersetzt von G. L., Zürich u. Stuttgart 1964, 28.

(6) "Journ. Rom. Stud." 47, 1957, 243.

(7) *Propertiana*, 35.

te; inoltre Hor., carm. 3, 3, 39 *qualibet... in parte*; Plin., n. h. 2, 5, 14; Sil. It. 9, 271) presentano un'espressione locativa equivalente a un avverbio di luogo, appare poco cogente, perché anche nel nostro caso *in hac... parte* potrebbe equivalere a *hic*, rimane il fatto che tali esempi sono abbastanza rari, e qualcuno di essi (Ovid., her. 18, 197) ha il plurale *partes* anziché il singolare — e l'uso di *hic* per *iste* in riferimento alla località dove si trova la persona a cui Properzio di rivolge. Sulla possibilità di questo scambio nel nostro caso si sono espressi negativamente P. J. Enk (8), Shackleton Bailey (9) e chi scrive (10). In genere, per superare la difficoltà, si sono invocati casi in cui si trova *hic* per *iste* in riferimento all'interlocutore; basta, tuttavia, scorrere il Thesaurus VI, 2704, 35 sgg. per accorgersi che lo scambio si trova particolarmente se si tratta di parti del corpo, oppure di qualche "ornatus" (per usare il termine del Thesaurus) pertinente all'interlocutore, e mai, comunque, se si tratta di espressioni di luogo. In ogni caso, un argomento pressoché decisivo contro la presenza dello scambio nel nostro caso può venire dal giusto riconoscimento della natura di epistola poetica che ha l'elegia in questione (scritta da Properzio, che si trova a Roma, a Cinzia, che soggiorna a Baia), e inoltre delle reminiscenze che essa presenta con la prima parte di Cat. 68, esempio tipico di epistola poetica: tale riconoscimento, appena accennato in un rapido, ma acuto accostamento fatto da W. Kroll (11) di Prop. 1, 11, 19 sg. *ignosces igitur, si quid tibi triste libelli / attulerint nostri: culpa timoris erit* a Cat. 68, 31 sg. *ignosces igitur, si quae mihi luctus ademit, / haec tibi non tribuo munera, cum nequeo*, è stato con decisione ribadito da P. Fedeli in sede di un commento al I libro properziano, di prossima pubblicazione, che io ho potuto consultare per la cortesia e l'amicizia dell'autore. Per mio conto, credo che il distico properziano 23 sg. *tu mihi sola domus, tu, Cynthia, sola parentes, / omnia tu nostrae tempora laetitiae* risenta non poco di Cat. 68, 20-24 ... *O misero frater adempte mihi, / tu mea tu moriens fregisti commoda, frater, / tecum una tota est nostra sepulta domus, / omnia tecum una perierunt gaudia nostra, / quae tuus in uita dulcis aiebat amor* (versi ripresi con poche variazioni in 92-96; e questa è una delle prove per me decisive dell'unità del carme 68: ma non voglio qui entrare nel vivo di questo spinosissimo problema). Se, dunque, l'elegia 1, 11

(8) Sex. Propertii Elegiarum liber I (Monobliblos), ed. P. J. Enk, Lugduni Bataavorum 1946, II, 105.

(9) Propertiana, 35.

(10) Commentationes, 81 sg.

(11) Studien zum Verständnis der römischen Literatur, Stuttgart 1924 (rist. 1964), 217.

di Properzio vuole caratterizzarsi come un'epistola poetica, assume il massimo rilievo un'osservazione di un profondo conoscitore di Ovidio elegiaco come il Luck, il quale ha notato (12) che Ovidio, nelle sue lettere dall'esilio, in riferimento a Roma usa sempre *istic*, e non *hic*. Per noi, pertanto, rimane assolutamente esclusa la possibilità di intendere *in hac... parte* come *in hac regione*, con riferimento alla località in cui si trova Cinzia. Altre interpretazioni avanzate ("in solchen Dingen", di M. Rothstein (13), con riferimento a questioni concernenti la fedeltà delle donne; "in this matter", "in this respect", di Shackleton Bailey; di altre si può addirittura tacere) risultano più o meno scarsamente persuasive; quindi ritengo che, anche alla luce del senso secondo me presente in *omnis... timetur amor*, del quale dirò tra breve, possa rimanere ancora in parte almeno valida la spiegazione da me avanzata nelle *Commentationes*, e cioè quella di "in questa situazione (in cui mi trovo io)", o meglio "in questo ruolo", quello di amante lontano, che sa l'amata esposta a tentazioni pericolose. Se allora non avevo indicato alcun parallelo, ora ritengo possibile citare qualche passo di Quintiliano, in cui *pars* al singolare (contro l'uso più frequente in questo senso e in sensi simili, che prevede il plurale *partes*) vale, secondo il *Lexicon* di Forcellini - Furlanetto - Corradini - Perin (14), 'officium', 'munus', e quindi, approssimativamente, 'ruolo': 5, 13, 1 *Pars defensoris tota est posita in refutatione*; 9, 4, 35 *ut neglegentiae est pars hoc pati, ita humilitatis ubique perhorrescere*. E' dunque possibile riconoscere nell'espressione properziana un certo colorito giuridico-avvocatesco, del resto già pienamente percettibile nel paludato e alquanto contorto v. 17, colorito dovuto probabilmente all'intento properziano di giustificarsi, quasi come davanti a un tribunale, dei suoi oltraggiosi sospetti.

E veniamo ora all'ancor più problematica espressione *omnis... timetur amor*. Se si dà a *timetur* il suo valore normale, è ben difficile individuare un senso complessivo soddisfacente: pur con diverse sfumature o accentuazioni, si finisce per far attribuire a Cinzia, da parte di Properzio, un *amor* diverso da quello che la lega a lui (si veda, ad esempio, la versione-parafrasi, pur prudente, di Williams: "every kind of love-affair is feared, i. e. when a girl is in Baiae, one's imagination conjures up every possible amorous temptation to which she may be exposed", che, tra

(12) *The Latin Love Elegy*, Edinburgh 1969<sup>2</sup>, 58 n. 3. Può apparire prova di scarsa coerenza, da parte del Luck, avere accolto, come abbiamo ricordato sopra, per il verso properziano proprio quell'interpretazione ("in dieser Gegend") che viene contraddetta dal suo rilievo sull'uso costante di Ovidio nelle epistole dall'esilio.

(13) *Die Elegien des Sex. Propertius erkl.*, von M. R., I, Berlin 1920<sup>2</sup> (1898<sup>1</sup>), 132.

(14) Patavii 1940.

l'altro, costituisce in parte una 'sovrainterpretazione' del testo, perché difficilmente *omnis amor* potrà significare "every possible amorous temptation to which she may be exposed"), e ciò contrasta con la dichiarazione di fiducia in Cinzia che Propertio ha appena enunciato nell'esametro. Per questo s'è cercato da tempo di tirare l'espressione discussa al senso di "si teme per ogni amore (anche il più saldo e fedele, com'è il tuo verso di me)": fu il Rothstein (15) a sostenere per primo questo significato, invocando il parallelo di Verg., ecl. 3, 109 sg. *et uitula tu dignus et hic, et quisquis amores aut metuet dulcis aut experietur amarus*, e affermando che in Propertio (e conseguentemente in Virgilio) occorre riconoscere un accusativo "des Inhalts", cioè dell'oggetto interno, del tipo di Prop. 2, 34, 25 *Lynceus... seros insanit amores*, e supporre successivamente che in 1, 11, 18 la frase sia volta al passivo (16). Questa è l'interpretazione accolta anche da me nelle *Commentationes*; essa però non risulta sufficientemente motivata per quanto riguarda il parallelo col passo virgiliano, che del resto costituisce una 'cruce' per l'esegesi fin dal tempo degli scolasti antichi, presso i quali doveva essere già attestata l'esistenza della doppia variante *haut* in luogo dei due *aut* (17). In ordine a questo passo ha un'indiscutibile validità l'obiezione rivolta da F. Leo al Rothstein in sede di recensione all'edizione di questo, che cioè "Vergil niemals gesagt hätte *metuet dulcis*, wenn er nicht *experietur amarus* hätte folgen lassen" (18). Eppure l'esegesi di Servio (*Menalcas et amabat et metuebat ne umquam posset amor ille dissolui... 'metuet dulcis' timebit pro dulcibus, ne eos amittat*) è tale da mettere sulla buona strada, se non gli interpreti virgiliani, in quanto essa ben difficilmente può adattarsi al testo di Virgilio così congegnato, gli interpreti del passo properziano: essa infatti presuppone che in *amores... metuet dulcis* l'accusativo *amores* sia non oggetto, bensì una sorta di oggetto interno, o meglio un accusativo di relazione: "temere relativamente agli amori". In ogni caso, un esempio in cui è attestato *timere*

(15) Ed. cit., 132.

(16) Sulla stessa linea di Rothstein, a cui dichiaratamente fa rinvio, è, per quanto riguarda questa espressione, Guil. Uhlmann, *De Sex. Properti genere dicendi*, Diss. Münster 1909, 26.

(17) Cfr. G. Funaioli, *Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni alla edizione del commento di Giunio Filargirio e di Tito Gallo*, Milano 1930, 314. Tale congettura è stata proposta, in età moderna, da F. W. Graser, "Ephem. lit. Halens." 1835 m. Oct. ch. 185, p. 256, come si ricava da P. Virgilio Maronis Opera..., ed. ... A. Forbiger, I, Lipsiae 1852<sup>3</sup>, 61.

(18) "Nachr. v. d. Goetting. Ges. d. Wiss." 1898, 475 (- F. L., *Ausgewählte kleine Schriften*, hrsgb. von E. Fraenkel, Roma 1960, II, 188).

con l'accusativo che non è un oggetto si trova in Seneca, breu. uit. 17, 2. Qui si parla di Serse, il *Persarum rex insolentissimus*, a proposito del quale Seneca narra e commenta il seguente aneddoto (19): *Cum per magna camporum spatia porrigeret exercitum nec numerum eius sed mensuram comprenderet Persarum rex insolentissimus, lacrimas profudit quod intra centum annos nemo ex tanta iuuentute superfuturus esset: at illis admoturus erat fatum ipse qui flebat perditurusque alios in mari, alios in terra, alios proelio, alios fuga et intra exiguum tempus consumpturus illos, quibus centesimum annum timebat.* È chiaro che la frase conclusiva significa "per i quali temeva pensando al centesimo anno (cioè temeva che non lo avrebbero raggiunto)", e contiene quindi non un oggetto, ma un accusativo di relazione (20). Nello stesso modo, secondo noi, va interpretata l'espressione properziana; nella sua forma-base, all'attivo, *timere omnem amorem* vale "temere pensando a ogni amore, in relazione a ogni amore (anche il più fedele e sicuro)"; successivamente occorre ricordare da un lato che "i confini tra accusativo dell'oggetto interno ed accusativo di relazione non sono ben netti" (21), dall'altro che con l'oggetto interno "par analogie avec l'accusatif d'object, il y avait parfois transposition du tour au passif" (22). L'audacia di Properzio consiste soprattutto nell'aver volta la frase al passivo; il risultato è stato quello di creare un'espressione che tradisce, nella sua non piena linearità, l'imbarazzo in cui si trova il poeta nel giustificare di fronte all'irascibile amata i suoi sospetti (cfr. quanto osservato sopra circa il v. 17). Quindi, anche lasciando da parte il problematico esempio virgiliano, si può con sufficiente sicurezza affermare, sulla scorta del passo senecano e delle considerazioni successivamente fatte, che in Properzio *omnis... timetur amor* può valere e in effetti vale "si teme per ogni amore". Questa interpretazione, che è la più coerente dal punto di vista dello svolgimento dei pensieri nel dire di Properzio, è suffragata da un passo di Ovidio, Pont. 2, 7, 35-37 (segnalato dal Camps negli Addenda alla sua edizione citata, 102), che appare avere risentito profondamente del distico properziano qui da noi discusso: *non igitur uerear (23) quo te rear esse*

(19) Esso è narrato anche da Hdt. 7, 45 sg. e da Val. Max. 9, 13, ext. 1.

(20) Può apparire strano il fatto che, a quanto mi risulta, nessuno degli editori e commentatori del dialogo senecano rilevi la particolarità di quest'espressione.

(21) Così G. Calboli, Studi grammaticali, Bologna 1962 (Studi pubblicati dall'Istituto di Filologia Classica, XI), 44.

(22) Così A. Ernout - F. Thomas, Syntaxe latine, Paris 1953<sup>2</sup>, 26.

(23) Questa è la lezione data dall'edizione di S. G. Owen, Oxonii 1915; ma dall'apparato risulta che è ampiamente attestata anche la variante *uereor*, che è forse da preferire per il senso (*uerear* potrebbe essere dovuto a influenza del vicino *rear*).

*uerendum, / cuius amor nobis pignora mille dedit, / sed quia res timida est omnis miser...* Questo passo risulta per più rispetti utile: in primo luogo perché il senso complessivo è assai simile a quello da noi ipotizzato per il distico properziano, in secondo luogo perché, secondo Camps, in *te... esse uerendum* il valore di *uereri aliquem* è quello di “feel any anxiety about...”, simile, cioè, a quello riconoscibile nella frase di Seneca da noi citata *timebat centesimum annum* e in *timere omnem amorem* di Properzio, e ancora perché la frase ovidiana è al passivo come quella properziana. Questo raffronto ovidiano, a nostro avviso, rimane valido anche se nel passo citato *uereri aliquem* sembra un’espressione in cui *aliquem* è in sostanza oggetto, diversamente che negli altri due passi. Da ritenersi ineccepibile, in definitiva, è, secondo noi, la resa letterale che il Camps in questa sede propone per l’espressione properziana: “any love is object of anxiety”.

Università di Bologna

ELIO PASOLI

La questione, comunque, ai nostri fini appare di scarsa importanza.

(24) Tutt’altra interpretazione, invece, egli aveva dato in sede di commento al passo (p. 72): “love (or Love) is always a menace”. Un’interpretazione assai simile a quella qui avanzata per *omnis... timetur amor* è ora sostenuta da E. Wistrand, *Miscellanea Propertiana*, Göteborg 1977, 43-48.